

Frane e alluvioni: la nostra regione è quella più a rischio



REGGIO EMILIA (10 maggio 2013) - L'Emilia Romagna è la regione con la più elevata criticità idrogeologica per rischio di frane ed alluvioni: un problema che riguarda un quinto del territorio, sul quale abitano oltre 800mila persone e 307 comuni. Ben 7.941 strutture produttive si trovano in questa zona. Torri ha ricordato che il Ministero dell'Ambiente ha recentemente sottolineato l'urgenza di un piano nazionale per la sicurezza del territorio: sarebbero necessari 1,2 miliardi l'anno per 20 anni. Oltre il doppio di quanto è stato mediamente speso nell'ultimo decennio. Un decennio nel quale i bandi di gara per la sistemazione e la prevenzione del dissesto idrogeologico sono stati soltanto il 5%, numericamente, delle opere pubbliche. Percentuale che scende al 2% per gli importi di gara.---

Ance Emilia Romagna " subito strategia per superare l'emergenza"

"Anche quest'anno i nostri territori sono stati duramente colpiti da eventi naturali che hanno messo in evidenza la fragilità delle nostre infrastrutture e di un patrimonio edilizio a rischio idrogeologico. Con il passare degli anni la situazione invece di migliorare sembra destinata a peggiorare. Ciò è vero sia a livello nazionale che purtroppo anche in alcune zone della nostra regione".

Sono le parole del vicepresidente dell'Ance Emilia Romagna **Giovanni Torri** al convegno "La dimensione territoriale del partenariato pubblico privato" che si è tenuto a Bologna presso la sede della Regione Emilia Romagna e durante il quale Torri ha sottolineato l'importanza di considerare il dissesto idrogeologico una priorità assoluta.

Secondo l'Associazione dei costruttori edili dell'Emilia Romagna è necessario mettere a punto una strategia sinergica per porre rimedio a questa emergenza, insieme all'amministrazione regionale, i comuni e gli altri enti competenti, ad iniziare dalle Autorità di Bacino. L'obiettivo è quello di individuare dei casi pilota, dove avviare una fase di verifica della fattibilità.

"Una prima ipotesi e di facile gestione - ha proposto Torri - potrebbe riguardare la cessione dello sfruttamento del materiale risultante da operazioni di dragaggio. Una seconda ipotesi che può articolarsi in diverse modalità e opportunità riguarda l'interconnessione tra interventi di messa in sicurezza e la possibilità di produrre energia rinnovabile". A questo proposito l'Ance Emilia Romagna ha individuato tre ambiti: utilizzando la costruzione o gestione di briglie sui fiumi; mediante impianti di biomasse che sfruttino specifiche coltivazioni e i materiali organici risultanti dalla pulizia degli alvei; sfruttando le aree demaniali fluviali per l'installazione di impianti fotovoltaici e microeolici.

"Un'altra strada percorribile e da approfondire riguarda la possibilità di prevedere concessioni di aree fluviali per attività turistiche e ludiche, sviluppando progetti per attività sportive, ristorazione, turismo fluviale e via dicendo", ha aggiunto Torri sottolineando che "l'auspicio è che rapidamente si possa avviare insieme alla Regione un percorso di studio e di valutazione che riguardi alcune ipotesi concrete così come le procedure necessarie a garantire la loro fattibilità".